

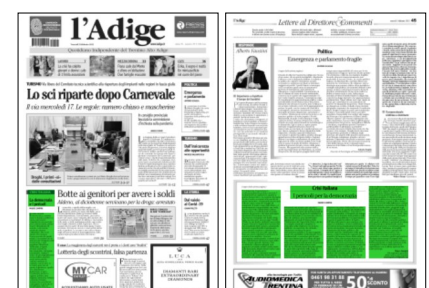
## Crisi italiana

## I pericoli per la democrazia

## CRISI ITALIANA

La democrazia  
e i pericoli

**I**n una società democratica, nessun uomo o donna, politico o meno, può essere considerato un pericolo per la democrazia, prima di aver dimostrato di esserlo, o di averne mostrato almeno l'attitudine. Ma è per questo che spesso, troppo spesso di questi tempi, è accaduto che le democrazie vengano colte di sorpresa, e non sappiano difendersi. Tolleranza e rigore devono convivere. Due anomalie, entrambe tramontate, danno il senso di una legislatura in cui la politica sembra avere perso anche l'ultimo residuo di contatto con le idee. Il secondo governo di questa legislatura, quello che chiamiamo giallorosso, è nato occultando dietro la ragione politica una esigenza primaria: evitare, o almeno rinviare, elezioni che avrebbero consegnato il governo al temutissimo duo di euroscettici sovranisti che si sono collocati alla destra di tutti. Per chiarezza, l'operazione è costituzionalmente perfetta: ma non è esattamente un capolavoro, quanto a spirito democratico. La reazione di piazza dei due leader sovranisti alla nascita di questo esecutivo - chiamando ancora una volta in causa, senza il coraggio di nominarlo, il nostro capo dello Stato -, è emotivamente comprensibile: ma svela, ancora una volta i limiti della cultura democratica e costituzionale di quella opzione di governo e dei suoi principali esponenti. Il fenomeno ha la sua espressione esemplare nel leader della Lega, ma non solo: ancora oggi, Fratelli d'Italia, la sua leader, definisce una scelta di parte l'incarico esplorativo ad uno dei due presidenti delle camere, sommando faziosità a superficialità. Esattamente come quando si spinse a chiedere la messa in stato d'accusa del capo dello Stato per avere rigettato la proposta di nomina di un ministro. Una sua prerogativa costituzionale. A meno di un anno dall'elezione del nuovo capo dello Stato, questi episodi, ripetuti e mai sconsigliati o almeno spiegati, non



appaiono un indizio molto rassicurante sulla fisionomia ideale del prossimo capo dello Stato da quelle parti. Quindi, non sono consentite sanzioni preventive alle attitudini democratiche di un leader, e nemmeno processi alle intenzioni; ma proprio per questo è necessario non trascurare ogni sintomo di rigetto o ignoranza dei fondamentali di una democrazia da parte di candidati al governo del paese. È un esercizio che va fatto di continuo, non rimettendolo pigramente al ruolo di tutore della Costituzione del Capo dello Stato, che ha un compito assai più complesso e articolato nella relazione con le forze politiche: un esercizio che richiede attenzione continua da parte dell'opinione pubblica, di ogni soggetto dotato di sensibilità costituzionale. Tra i fondamentali, a connotare più di ogni altro una democrazia è il rifiuto di ogni concentrazione del potere e dei poteri, della supremazia istituzionale del governo sugli altri organi della democrazia. Più che la rivendicazione dei pieni poteri da parte del segretario della Lega, di recente memoria, espressione infelice quanto generica e approssimativa, impressionano alcuni episodi che mostrano una puntuale distorsione nella relazione tra potere della politica e altri poteri: a partire da quello giurisdizionale. Il "primato della politica", concetto in origine nobilissimo, è diventato da tempo sintomo di un dominio della politica sulle altre funzioni pubbliche. Fa impressione, da parte di esperti politici, il rigetto dell'idea della pena come sanzione che segue la condanna, e invece addirittura precede la stessa imputazione formale; un rigetto strumentale, una pena di piazza, comminata dal leader politico, che esclude ogni fine riabilitativo della pena stessa, e ogni trattamento ispirato ad

umanità. La famosa chiave della cella da buttare; l'idea che si possa marciare in galera. Ricordiamo il potere di giustizia diretta e sommaria esercitato al citofono da una accoppiata inquietante formata da seguace delatore e leader politico. Con l'aggravante, recentissima, dell'esultanza alla notizia dell'arresto per spaccio dei genitori del cittadino processato e condannato via citofono: un brivido al pensiero che una sottocultura, o una contro cultura costituzionale di questa profondità possa condurre il paese. Dentro questo episodio troviamo, un potere assoluto della politica, la negazione di un potere distinto per esercitare giustizia, il rifiuto del fine riabilitativo della pena, la negazione del diritto alla difesa, e tanto d'altro. Senza contare il corredo della diffusione a piene mani nel tessuto connettivo del paese di materiale diseducativo, poggiato sugli istinti piuttosto che sugli insegnamenti. Purtroppo, la sensibilità istituzionale non è da tempo un prodotto di tendenza. Non lo è nei mezzi di informazione, distratti o disinteressati su questa lunghezza d'onda; non lo è nella comunità politica, nella quale si affilano le posizioni di rifiuto di tanti principi costituzionali, anche nell'area di governo, e scolorano quelle deputate, per tradizione ed eredità ricevuta, a tenere vivi i capisaldi del nostro sistema democratico. Una democrazia non usa la scomunica preventiva, e rimette i giudizi agli elettori. Ma dopo avere messo il rispetto dei propri fondamentali di comunità al centro dell'insegnamento e delle relazioni civili, coniugando il valore della libertà di espressione con la difesa rigorosa dei nostri principi.

**Mauro Zampini**  
*Già segretario generale  
della Camera dei deputati  
montesquieu.tn@gmail.com*